

C'era una volta...

*Alla riscoperta dell'antica Fresonara
della sua Storia
della sua Cultura
dei suoi Abitanti*



Monumento ai Caduti

In questa cartolina (fronte/retro) del 1925 si può notare come intorno al basamento della colonna non ci siano ancora le bombe a terra. Ai lati non si vedono i giganteschi ippocastani attuali. Sul retro si nota la Scuola Primaria circondata davanti dal muretto con mattoni a vista e ad est dai portici. Il muretto fu abbattuto nei primi anni '60 e sostituito dall'attuale cinta metallica.



San Rocco – Via Guglielmo Mareoni

Molto più recente (anni '60) la fotografia sopra, scattata da Piazza Italia. Sulla destra Via Guglielmo Mareoni, in pratica come la vediamo ai nostri giorni. A sinistra l'Oratorio di San Rocco, sotto il cui porticato ancora oggi i fresonaresi si fermano per chiacchierare sugli ultimi avvenimenti.

Chiesa Parrocchiale e Castello

*È da sempre l'immagine più affascinante di Fresonara. Immortalati dai fotografi, il Castello a sinistra (Palazzo Trotti) e la Chiesa Parrocchiale a destra con il suo campanile di 28 m, sono il simbolo del potere temporale e del potere spirituale. In basso a sinistra le antiche case, alcune delle quali oggi ristrutturate, che fanno parte della **Valletta**.*

Qui vediamo i due edifici in tre fotografie diverse, ma il punto di vista è quasi sempre lo stesso.

Nella terza immagine il fotografo, con un fotomontaggio, a destra del campanile ha aggiunto la raffigurazione di Cristo Re del Mondo che troneggia in chiesa nella semicupola dell'abside sopra al coro ligneo.



Chiesa e Castello di Fresonara



Foto rara

*In questa rarissima fotografia è stata tagliata la Chiesa Parrocchiale. Al centro il Castello (Palazzo Trotti), a sinistra in alto le case in zona **Dietro Castello**. In basso a sinistra, le vecchie case della **Valletta**. Sebbene le case in alto siano a pochi metri di altezza rispetto a quelle in basso, per raggiungerle bisogna passare da tutt'altra parte, non essendoci strade dirette comunicanti.*



Maxcard

www.delcampe.net



Chiesa Parrocchiale di FRESONARA (Alessandria)

La Grande Guerra

Sotto è riportata una Cartolina Postale datata 28.11.1917. Era indirizzata al Caporale Fortunato Pietro, del 216° Reggimento Fanteria. L'elenco dei morti di Fresonara nella Prima Guerra Mondiale è riportato sulla lapide appesa a sud della colonna del Monumento ai Caduti.



Ugo Canefri

Fresonara alle Crociate

Ugo Canefri nacque probabilmente nel 1148 dalla famiglia alessandrina dei conti Canefri, signori di Gamondio (l'attuale Castellazzo Bormida), Fresonara e Borgo Rovereto.

Partecipò alla terza crociata assieme a Corrado del Monferrato ed a Guala Bicchieri console di Vercelli Entrò nell'Ordine di Malta e, poco più che ventenne, fu destinato all'Ospedale della Commenda di San Giovanni di Prè a Genova. Abbandonò così l'armatura per vestire il camice di infermiere. Prestò servizio per oltre cinquant'anni. La tradizione gli attribuisce diversi miracoli legati all'acqua: avrebbe fatto scaturire una sorgente da una roccia per permettere di lavare gli indumenti degli ammalati poveri, tramutato l'acqua in vino e salvato una nave in pericolo di naufragio. Poco dopo la morte, avvenuta nel 1233 verso gli 85 anni (se si considera nato nel 1148), fu beatificato e quindi canonizzato.



San Ugo Canefri. Il miracolo della fonte. Dipinto di Giovanni De Ferrari (Genova 1598 - 1669) nella Chiesa di S. Giovanni di Prè in Genova.

Il Portichetto del Peso Pubblico

Siamo nel 1900. La cartolina porta i saluti da Fresonara ad uno sconosciuto destinatario. La foto è stata scattata probabilmente dal poggiolo dell'attuale casa Bareo. La via ripresa centralmente è l'attuale Via Guglielmo Mareoni, a quei tempi Via Umberto 1°. Sullo sfondo i campanili di San Rocco al centro e della Chiesa Parrocchiale a destra.

Da notare, in basso a sinistra, una parte del portico che a quei tempi si ergeva a coprire la pedana del peso pubblico.



Amore per Fresonara

È l'amore per il proprio Paese che spinge l'autore di questa *bosinà* a declamare i suoi versi in occasione dell'inaugurazione del *Salone* delle riunioni e delle feste della Società Mutuo Soccorso. È la *domenica del 7 ottobre 1900*. In effetti, l'affresco sulla tramezza che divide il paleo dalla platea reca la data che conferma l'avvenimento: 1900. La firma del pittore porta inciso il nome di *Guerra*. Ma la Società di Mutuo Soccorso era nata ufficialmente il 17 Marzo 1889.

Presidente Onorario: Bocea comm. Paolo.

Soci Fondatori: Bocea Agostino, Borsano Giuseppe, Castellari Giuseppe, Colombo Paolo, Fasciolo Andrea, Fasciolo Domenico, Ferrari Giacomo, Giavino Geom. Mass., Odone D. Gio. Prevosto, Picolla Gio. Battista, Picolla Giuseppe.

Per gli amanti della grafia dialettale, è da notare come ci sia il tentativo di scrivere seguendo le regole della koiné. Dell'Autore, che si firma **E. Bisio**, nessuno in Fresonara è stato in grado di dare informazioni.

La sua data di nascita si aggira, comunque, da come si intuisce nella lettura, intorno al 1830-40. L'autorizzazione alla pubblicazione del documento (un libretto di 13 pagine) ci è stata gentilmente concessa dalla signora Alessandra Colombo attraverso la copia di un originale in suo possesso.

Le rime, in dialetto fresonarese, fanno riflettere su molti aspetti della nostra cultura. L'autore, all'inizio, si domanda se sia giusto trattare un grande avvenimento scrivendo in dialetto e non in italiano, ma poi conclude che disprezzare il proprio linguaggio è "fare un torto al paese e persino ai suoi morti". Più avanti, da buon fresonarese, si lamenta dei tempi andati e i luoghi comuni di allora sono gli stessi di oggi. In effetti, se il libretto non fosse datato 7 ottobre 1900, si potrebbe dire che la *bosinü* sia stata scritta soltanto ieri. In ogni caso, nel confronto tra il passato e il presente, chi legge si immerge nel tenore di vita dei fresonaresi di 110 anni fa. Tra le curiosità che troviamo, citiamo la menzione del proverbio: *Fersmèra poea geint cativa tera*, che pare sia dovuto alle canzonature dei boschesi nei nostri confronti; *ir canteuo 'd Arliù* (dov'era?); e il fatto che chiami i fresonaresi con l'appellativo dialettale: *farsnareui*. La *bosinü* si conclude con l'augurio di pace e serenità per il paese, senza scaldare troppo i cuori dalle passioni, che intanto "il mondo è una ruota che gira e noi le andiamo dietro dove ci tira..."

¶ Premessa

La Società Operaia di Fresonara ricorderà sempre che la sua festa d'inaugurazione della gran sala e del suo teatro, fu rallegrata ed onorata dal convegno di parecchie Società consorelle e dalla presenza delle persone più cospicue, che hanno avuto attinenza col nostro Comune per cariche eminenti.

Sarebbe lungo qui esporre quanto di bello, di nobile e di sublime dai distinti oratori venne pronunciato e da tutti meritamente applaudito.

L'indirizzo dato alla festa mercè le più assidue cure del Presidente sig. E. Bruzzone Segretario Comunale e dei Soci tutti premurosi di fare, come si dice, gli onori di casa, ha ottenuto la piena soddisfazione degli invitati, che ancor oggi se ne lodano. Ed io, che pur ci tengo agli onori del mio paese natio, che sempre fu largo di stima e di simpatia.

"A me, ed a' miei primi, ed a mia parte,, per dimostrare dal mio canto il mio contributo di contentezza ho portato la mia nota allegra con due rime nel dialetto del paese, che offro in omaggio ai miei compatrioti perchè un dì servano di confronto col dialetto avvenire, che la civiltà presente porterà col tempo al paese, essendo che tutto cambia, tutto si trasforma, come provo nel presente scritto che anche nel suo genere non è perfetto.

E. BISIO

An dialet, an linguag d' isti paisi
Da faa rii ra gent sott ai barbisi,
O m'è saotà ir ghiribis an testa
Da farfoià do rimi pr' ista festa.

Verament o sareiva pu polit,
Ch'am presanteisa, avanda avu l'invit,
Con pu d' rispet, parlada l'italian,
E nenta ist linguag, linguag paisan.

Om par d' sentim a di: Fœur di mincion,
Che chi l'è nenta o sit da faa r' buffon.
O s'credli che sta festa a sia 'n carvà,
Ch'o vena chi a piantan ra bosinà?

Oh i me bravi patrioti cari,
O linguag d' nostra memma, d' nostir pari,
Ch'on deva faa virgogna e faa sgogn,
O bela, tutt ades? ma manc pr'in sogn.

Se a n'è nenta na lengua ch'a sa scriva,
N' importa; l'è però na lengua viva,
Ch l'è stacia fabricaia ant ista tèra
Quandi ir pais o s'è ciamà Farsnera.

Ma tant' è, o gh'è d' l'one col ch l'anrissa o nass,
E o dirà ch l'è 'n linguag franc da strapass;
E che tratta con tanta confidensa
Con ra gent, l'è 'n mancaghi d'riverensa.

A lass da part tucc quei dir me pais,
Ch'a son solit tratta sansa varnis;
Ma tucci iec frustei, bonni italian,
Hannio nent tucci o so linguag paisan?

A capis, che tratandsi d'ina festa,
Finna s'gram doni is cambio ra so vesta,
I s'argiolisso, e i penso anca na frisa
Ai omi pir cambiài ra camisa.

E a capis, quandi os fa d'ricevimenti
Masmament ai amisi, e anca ai parenti,
Tucci i procuro e i studio d'fassi onor,
E d' tratta, emè ch'os dis, propi da sior.

A capis quella bela bot'glietta,
Quel bon risot, quella cara porpetta,
E quel faa propi dôs, propi cordial,
Sansa artifissi sciet e natural;

Ma an capis nenta, a j' hoeu ra testa dura,
Che pir parei da faa bela figura,
Os deva poeui fa serti sirimonii,
Che tutt ansema i son bosii e fandonii.

L'è bell savei parlá e savei scriv,
Che an fin di cunti bsogna savei viv ;
Ma sprezzà o so linguag, l'è 'n fa d'iintorti
Ao so pais e finna ai povir morti.

Si senteisi a parlaa tance mia lontan,
An America, an Fransa in Italian,
Figureivi 'n po' voi se st bon amis
Ov parleisa an dialet dir vost pais ;

Ov smiili nent d'sentivi na notissia
Che av consola e ch'av strinsa l'amicissia ?
Ant quel moment, Signor! on v'el nent d'vis
D'veghi ant quella persona ir vost pais?

Piemonteis, Milaneis, Napolitan,
Romagnoeu, Vinissian e Sicilian,
Sardignoeu, Calabreisi e Fiorintin
I son ben tucci d'na nassion anfin;

E pura, andaa a di, ra simpatia
Pr'o linguag dir pais, d'ra so famia,
Si s'incontro, i s'abbrasso emè d' fradei,
E is cobbio ansema emè 'n stropet d'agnei.

Però l'amor d'ra Patria, d'ra Nassion,
L'ha per tucci in linguag sansa ecession;
E parlanda, o n'i è andsun pu ch'o distengua
Andsun dialet; tucci i han na stessa lengua.

Aoraora i la marlato anch'ir masnai,
Quei chi han ra vesta, e quei chi porto ir brai.
I coscrizzi i l'imparo ant quei doi ani
A parlala, ch'i smio franc Toscani.

E ir fii? On gh'è nè Gioana nè Tiresa
Ch'an porta o so bel lubri e ch'an lesa;
E a scomett ch'a sa scriv propri an coi fiochi
Na letrinna, che a scriv i savran pochi.

E poeui csa varli? d'lubri che d'romanz
E d' giornali og n'è finna d'avanz.
Na bela vota j'eivo o so rosari;
Ades il teno scos drenta ant n'armari.

Na vota i seivo a penna faa ir caosetti;
Ades? is metto a les anch'ir gazetti.
Ar doni ades son furbi, j'omi asperti,
E i fioeui i nasso con joeugi doerti.

Vardei ant ist pais quanc novitai
Che da poc temp an sa son capital.
In temp con n'aviorin, bosaronassa,
Os baleiva d'carvà ra zoeubia grassa.

Ades? musica, querci e ra gran cassa,
E bali spess e svens an mez dra piassa:
E l'è ben temp ch'is dago pas con Dio
Ir vesco e tucci i paroc ch s'anrabbio.

In temp fanciotti e mati tucci a foeura ;
Adess fanciotti e mati tucci a schoeura.
In temp s'og era jun ch'o la capiva,
Adess on gh'è pu andsun ch'on lesa e on scriva.

In temp tucci barcieuri, quaic bonet,
Ir brai curti e ar doni còr panet;
Ades? Caspita! on s'vegg che d'robi finni,
Lanni, seidi, capei e stivalinni.

In temp seira e matin polenta dura,
An po' d'mescia e navetti d'pan mostura.
Ades? caffè e lacc, e da disnà
Bon vin, pan bianc e firmag da gratà.

In temp ra carn a smieiva proibìa,
E d'rer o sna mangieiva a l'ostaria.
Ades? Foeura che sab e varnardi,
A Farsnera is la mangio tucci i di.

In temp na grama schoeura e des masnai
Ch'is gioeivo ir bogieri ch'ieivo ar brai ;
Ma ades, ater che schoeura! o j'è 'n coleg ;
E ist eel nenta in gran bel privileg?

In temp chi d'noeucc l'andeiva ao long dar strai
L'andeiva a daa do suff contr ar murai ;
Armanc ades, dop ch'i han buttaa i lampionni,
O s'è sigur d'nent piaa di scapusonni.

In temp ar strai j'ero na fanghera ;
Disgrassià quel ch l'andeiva long an tera.
Armanc ades ii spasso con ra scoa,
E oi poeu passà na sposa con ra coa.

In temp ir cai jero cmè tanc stali,
J'ero boeugi, cabani tali e quali;
Ma ra strà meistra a ra giornà d'ancoeui,
An par pu quella con coi bei pogioeui.

Ant in temp i consiè, sindic me pari,
Tneivo 'r seduti an ca do segretari;
E ra cà comunai l'era in ciabot;
Ma ades, che bela ca! l'è 'n palassiot!

In temp o j'era ir mess, in om bel ross,
Bon da cichetti e vin, per nom o Closs,
Ch'o feiva d' tutt: o soneiva o tambor,
Porteiva ar lettri e l'avis dl'esator.

Ma ades Farsnera l'ha o so uffissi d'posta,
E on s'è ancor scricc, ch l'ariva ra risposta.
Che contantessa! e sovra tucci il san
Quel fii ch'i aspecio ar lettri da lontan.

In temp chi ch'eiva bsogn da piàa r' vapor,
L'andeiva ar Firiareu, l'eiva da cor ;
Ma ades quel bel vapor ag l'homma ans l'us,
E ir ven do voti ao di da Basarus.

In temp da ca d' Scarion a Simonin,
E dar canton d'Arlù all'Ariondin,
Iero tucc vigni e campi, e ades son cai
Pinni d' gent chi sbirbio cmè r' spirpai.

O gh'era l'uso in temp che adnans San Roc,
E adnans ra gesia, d' noeucc, serti fabioc
I pianteivo na pianta proibìa,
E tnuia d' vista da ra polisia.

E pr'ista pianta quanci tribuleri,
O gh'è mai stacc ai tempi d' Galateri !
Ch l'avreiva ant quel moment butà an galera
O sindie, i consieri e tutt Farsnera.

L'usanea a s'è mantnuia finna ades,
E l'è avu loeug ant ist pais d'ampes;
La planteivo ir prim d' magg adnans ra ca
Dra so bela i moros mill'ani fa.

S' l'è l'erbo, cmè ch'os dis, dra libertà,
Eviva! pur ch'an vaga trop an là.
Ra libertà l'è cmè na fia modesta;
Guai a lei s'a fa tant d' perdi ra testa.

O gh'è 'n proverbi vegg, ch'o dis: Farsnera
L'è 'n pais d'poca gent, cativa tera;
E tucc ansema quei pochi ch'ic son,
I son vanzai e dao lamp e dao tron.

E st proverbi, i me cari Farsnaroeui,
L'è mia cmè 'n fons, nassù propi d'ancoeu,
E a l'homma ridità dai nostri avsinni
Per serti rusni vegi tra confinini.

Am l'hoeu santi ai oregi da masnà
Da quei dir Bosc, pu d' sessant'ani fa,
An ocassion d'quel serti bataioeuri
Ch'is feivo con ar sfransii e cor massoeuri.

Ma tucci quel batai i son finii,
E poc pir vota ir rusni i son svanii.
Ades di bon disnai, na bela festa,
Sanza dassi dir boti e romp ra testa.

Ah omma chi ch'on fa sti bei onori,
Prefeti, Deputai e Senatori,
Società d'operai d'tanci paisi,
Ch'n' han face st'improvisada franc da amisi.

O gh'è chi na gran sara e 'n bel tiatri,
E pr' ir pais on gh'era bsogn nent atri;
Os ria, os sonna, os bala alegrement;
L'è n'istrussion e l'è 'n divertiment.

A diroeu donca che ir pais d' Farsnera
L'è 'n bel pais; e mi a ciamreiva andrera
I nostri vegi a fa na spassigiada
A o so pais pir dâi an pò n'oggiada.

A jomma ra fortuna ancò d'avei
Di consieri, chi n'han nè fam, nè sei;
E ra nostra Comunna, chi a proposit,
Bsogna di ch l'ha mai face serti sproposit.

Cmè ch'o sareiva a di da daa trop drent
An serti imposti e faa crià ra gent
Con di progeti e di castei ant l'aria,
Ch'ag omma tucci za ra nostra cària.

I consieri i son tucc pari d' famia,
E ir còssi ii veggo fin lontan in mia;
Son d' brava gent, e o sindic na parsonna
Sansa preteisi, e face tutt a ra bònna.

Viva Farsnera donc, viva l'union;
Viva ra pas ant o nost peit canton.
Andomma sempri avanti con giudizi,
A nenta rompsi ir gambi ant pricipizi.

Alegher per doi di ch'a stomma ast mond,
Che antant in di a finromma tucc là an fond.
Tratomma ben, vardomma d'fà d'manera
D'nent fà virgogna ai fioeu ch'in veno adrera;

E lassomma che ir mond o pensa e o scriva,
Sansa crià mort andsun, ma sempr'eviva!
Ist mond anfin l'è na gran roeuva ch'gira,
E noi andommii adrè dove ch'an tira.

Restala on gh'è nè vers e nè manera.
Ades a s'è butaia andà d'cariera.
Tutt o caminna, tutt ir va a vapor,
E tucci an bicicletta is dan a còr.

Da chi a poc og sarà n'atra anvansion,
E tucci i viaggran ant ir balon
A godi e a respirà quell'arii finni
An mez ai passarotti e ar rondaninni.

Mi ch'a cred che lassiù o gh'è 'r Paradis,
Cmè ch' l'è veira, o Signor, o m'è franc d'vis
D' vegghe 'n bel dì tucci sti bonni amisi
A rivà ant ir balon a quei paisi.

Eviva donc! In brindis an onor
Do nostri sior Prefet,⁽¹⁾ d'in Senator,⁽²⁾
D'ir Consiè Provincial,⁽³⁾ do Deputà,⁽⁴⁾
D'ir me Pais ed' tucci ir Società.⁽⁵⁾



- (1) Comm. Camera.
- (2) Comm. Senatore Carlo Borgatta.
- (3) Cav. Carlo Caserza.
- (4) Cav. Brizzolesi.
- (5) Società di Novi Ligure - Pozzolo Formigaro - Capriata d'Orba - Fratellanza e Mutuo Soccorso di Boscomarengo - Unione di Frugarolo.

W VERDE

La Ditta Verde fu conosciuta in tutta Italia per la sua Fabbrica di biciclette. Possedere una "Verde" era sinonimo di ricchezza, gusto, scelta di qualità del materiale.

Ma la Verde non produceva soltanto biciclette. Il manifesto sotto esposto, del 1946, testimonia anche la vendita di furgoncini brevettati.

Ricordiamo che i fratelli Enrico e Romildo (detto Romolo) Verde resero la vita molto difficile a ciclisti del calibro di Girardengo.

Enrico, nato a Fresonara il 18.3.1892 e deceduto a Boseo Marengo il 9.8.1949, fu Campione italiano dei Dilettanti nel 1910 e giunse 2° al Giro di Lombardia nel 1912.

Romildo (nella foto), vinse il Giro del Piemonte nel 1913 e la Genova - Ventimiglia nel 1914. In quell'anno vinse anche la Torino - Castellazzo Bormida, battendo lo stesso Girardengo e



infliggendo un ritardo di 28 minuti al secondo arrivato. E fu sempre nel '14 che, partecipando alla classica Milano - San Remo, si trovò in fuga dal gruppo di testa ad Arma di Taggia. La maledetta foratura di una gomma rovinò la festa, ma nonostante la sfortuna arrivò ugualmente 14° al traguardo. Purtroppo la prima guerra mondiale allontanò Romolo dalle corse per cinque lunghi anni proprio quand'era al top della condizione fisica. Al suo ritorno dalla guerra, alla stazione di Novi Ligure, scendendo dal treno incontrò Girardengo, di cui era molto amico, il quale vedendolo gli domandò: "Ora che la guerra è finita, Romolo, ritornerai a correre?" E lui gli rispose in dialetto fresonarese: "Läsmi andlä a ea, che adess a n'an pöss pu!"



La Casa del Vescovo

Nella fotografia è ripresa la continuazione a destra di Palazzo Trotti. Ristrutturata di recente, la parte che si vede in fotografia era l'antica abitazione di Mons. Ferrari Carlo, Vescovo prima di Monopoli e poi di Mantova.

La sua Biografia dimostra come egli fosse davvero un Uomo di Dio.

È nato il 20 aprile 1910 a Fresonara, in provincia di Alessandria e diocesi di Tortona. Ha compiuto gli studi nei due seminari diocesani ricevendo l'Ordinazione sacerdotale nella Festività dei Santi Apostoli Pietro e Paolo il 29 giugno 1935.





È stato per dieci anni *Direttore spirituale* prima nel seminario minore di Stazzano, poi in quello maggiore di Tortona e in seguito, per quattro anni, *Rettore del Convitto* ecclesiastico dei giovani sacerdoti.

Nello stesso periodo ha insegnato teologia fondamentale e teologia spirituale nel seminario maggiore ed è stato *Consulente ecclesiastico diocesano* dei Maestri cattolici (AZMC).

Eletto vescovo di Monopoli il 17 aprile 1952, ha ricevuto la Consacrazione episcopale nella cattedrale di Tortona il 15 giugno successivo.

Dopo 15 anni di ministero episcopale svolto in quella diocesi, è stato promosso da Paolo Sesto alla chiesa cattedrale di Mantova. Lo stesso Pontefice ne ha dato l'annuncio nel Concistoro del 19 ottobre 1967; l'ingresso in diocesi è avvenuto il 10 dicembre dello

stesso anno, seconda domenica di Avvento.

Mons Carlo Ferrari ha partecipato a tutte le sessioni del Concilio Ecumenico Vaticano Secondo.

Nel corso dell'episcopato mantovano ha compiuto due volte la «*visita ad limina*», nel 1977 durante il pontificato di Paolo Sesto e nel 1983.

Nella Conferenza Episcopale Italiana ha fatto parte delle Commissioni: per il riordinamento delle diocesi, per la Liturgia, per il Laicato; dal 1979 al 1986 è stato membro della Commissione per la Dottrina della fede, la catechesi e la cultura.

Vescovo emerito dal 1986 si è trasferito a Curtatone di Mantova alla Casa del Sole alternando il soggiorno, per l'ospitalità di don Salvatore Carbonara, a Fasano di Puglia.

È morto all'ospedale di Verona il 1° Dicembre 1992 ed è sepolto nel Duomo di Mantova.



La Zerbonetta

In questa antichissima foto è ritratta la Casina Zerbonetta (Zirbonëta), la casa dove avevano abitato i suoi genitori e dove probabilmente era nato il piccolo Carlo Ferrari.

La Zerbonetta è la caseina che si nota a destra appena superato il ponte del Bedale. Colpita da un incendio alcuni anni fa, è stata ristrutturata ma attualmente è disabitata.